

il fanciullo nella comunità umana

anno VIII / ottobre '79 / sped. in abb. post. / gruppo 3/70

**il fanciullo come
umanità che
sale**

**CEN**
mondialità

DOSSIER



CEM MONDIALITÀ - DOSSIER

ARGOMENTI PER L'ANNO SCOLASTICO 1979-1980

Tema-base:

IL FANCIULLO NELLA COMUNITÀ UMANA

Temi specifici:

1. La famiglia. 2. (Dossier) Il fanciullo come umanità che sale. 3. La scuola. 4. (Dossier) Il fanciullo come promozione umana profetica. 5. La società. 6. (Dossier) Il fanciullo come ricchezza morale e culturale di tutta l'umanità. 7. L'Europa. 8. (Dossier) Il fanciullo come bene sociale di tutta l'umanità. 9. Il mondo. 10. (Dossier) Il fanciullo come rivelazione dell'Assoluto.

● I numeri **dispari** della rivista forniscono all'insegnante una serie di articoli che, alla luce dell'azione interdisciplinare, affrontano il tema specifico secondo le seguenti componenti: **pedagogica, psicologica, sanitaria, religiosa; politica; storica, geografica, etnologica, demologica; iconica, musicale; didattica.**

Altre pagine sono inoltre dedicate all'«anima dei popoli» (liriche scelte), a «la voce degli altri» (favole e leggende dei popoli extra-europei), a «famiglie aperte sul mondo» («la responsabilità educativa dei genitori»), a «nella cronaca» (una chiave di lettura di alcuni problemi di oggi), ad esperienze didattiche e alle indicazioni bibliografiche ed audiovisive.

Vi è infine inserito il DOCUMENTO D'INCONTRO: è un sussidio didattico per l'alunno perché rifletta creativamente sul contenuto di ogni tema specifico.

● I numeri **pari** della rivista riguardano il DOSSIER: è una proposta pedagogico-didattica rivolta agli Insegnanti perché sappiano porsi, nei confronti dei ragazzi, in una prospettiva aperta a saper cogliere l'irripetibilità spirituale del mondo del fanciullo. Ogni numero del Dossier comprende due parti: a) prima parte: «Invito alla riflessione»; b) seconda parte: «Proposte operative».

CEM-MONDIALITÀ - Ottobre 1979 - Anno VIII, n. 2
Rivista mensile di «Educazione all'incontro tra i popoli»

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma

Direttore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bragazzi, D. Calarco, M. Celli, M. Cruder, G.P. Padovani, F. Tarasconi

Collaboratori: M. Arena, G. Bozzetti, G. Bragazzi, F. Casone, A. Conca, M. G. Facin, L. Gambarà, S. Garelli, F. Grasselli, B. Maggioni, V. Martini, T. Novelli, T. Oriana, C. Pedretti, A. A. Saporiti, C. M. Sersale, F. Tarasconi, C. Volpi, D. Volpi.

Segretaria di redazione: Itala Malpeli

Impaginazione: Sandro Ferrante

Foto: Archivio-CEM

Direzione, Redazione e Amministrazione: via San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, ccp. 13601430

Direttore Responsabile: Vincenzo Mitidieri

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:
CEM-MONDIALITÀ - Via S. Martino 6 bis - 43100 PARMA
- c.c.p. 13601430

Abbonamento alla Rivista (10 numeri all'anno): L. 6.000

Autorizzazione Tribunale di Parma 2 maggio 1959 - Stampato dalla Indust. Grafica Valle Olona, Varese - tel. 0332/284016

IL FANCIULLO COME UMANITÀ CHE SALE

SOMMARIO

Prima parte

Invito alla riflessione:

— Premessa	pag. 3
— Idea principale	pag. 4
— Osserviamo	pag. 4
— Metodo analitico	pag. 6
— Obiettivi	pag. 7
— Nella cronaca	pag. 8

Seconda parte

Proposte operative:

a) Esperienze audiovisive:

1. Cineforum	pag. 14
2. Teleforum	pag. 16
3. Fotografiamo l'ambiente	pag. 17

b) Esperienze letterarie:

1. Leggiamo e componiamo insieme	pag. 17
2. Facciamo poesia	pag. 19
3. Racconto	pag. 19

Bibliografia pag. 21

NOTIZIARIO CEM pag. 22

Cem-Mondialità/Dossier

è a cura di **Angelo Conca.**

Per i disegni: **Giuliana Bozzetti e Mario Celli.**

ATTENZIONE

Partecipate al Concorso

«Cem-Mondialità - Ragazzi 1980»

**Le proposte di partecipazione al Concorso
si trovano alle pagine 16 - 17 - 18 - 19**

Un numero: **L. 500**

 **ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA**

premessa

dimensione mondiale dei problemi educativi

Quale significato dare a questo dossier? Una domanda più che legittima da parte del lettore. Diciamo subito come deve essere inteso: lo scopo non è quello di insegnare agli insegnanti, ma di cercare un rapporto stimolatore con la loro didattica d'insegnamento.

La dimensione globale dei problemi educativi, formativi e culturali, evidente in questo lavoro, tende a promuovere una sensibilità umana aperta a tutto l'uomo e alla sua crescita insieme agli altri popoli e alle altre culture e civiltà.

La domanda che ci siamo proposti, per affiancare l'azione permanente degli insegnanti, è la seguente: come aprire il microcosmo del fanciullo al macrocosmo senza sopprimere o diminuire la sua singolarità irripetibile, e d'altro canto senza deformare gli spazi sconfinati del cosmo verso i quali la ricerca umana cammina senza tregua?

La risposta non è facile se si tien conto della tendenza assai diffusa di uniformare il fanciullo alle strade obbligate dell'ambiente in cui nasce, vive e deve realizzarsi. Tendenza, per la verità, chiusa ai segni dei tempi che domandano di sondare l'animo del fanciullo alla scoperta di nuove possibilità d'investimento in grado di rispondere alle istanze umane della fraternità mondiale.

Ormai è impossibile risolvere i comuni problemi della sicurezza, dello sviluppo, della crescita umana sul globo senza un vero e paritario incontro delle culture, degli scambi economici sulla base di una politica fondata sui diritti inalienabili della persona umana.

Per questo la risposta che abbiamo cercato di formulare, cammina in due direzioni:

— educare il fanciullo ad essere cittadino del mondo;

— superare il determinismo e il controllo dell'ambiente con una formazione umana in cui l'ambiente d'origine o di residenza siano considerati luoghi d'incontro con la dimensione mondiale dell'uomo e dei suoi problemi di sviluppo.

Lasciamo la conclusione alla illuminata parola di don Mazzolari sul problema della crescita umana: «Il passato ci può servire di guida, ma non lo si può ripetere. La tradizione è vita che sale, non gesti o parole ripetute, quasi avessero un significato magico... I ripetitori, chiunque essi siano e per quanto valgono, non sono gli uomini nuovi di cui abbiamo bisogno». (P. Mazzolari, *Impegno con Cristo*, ed. Locusta - Vicenza, 1964, pag. 141).

Invito alla riflessione

prima parte



idea principale

riscoperta del primato
della persona



Sulla traccia del rinnovamento delle responsabilità educative più che dei programmi, occorre ripristinare il primato della persona umana.

Occorre precisare il senso pedagogico del testo evangelico di «travasare vino nuovo in otri vecchi» mentre la domanda dell'ora richiede di «travasare vino nuovo in otri nuovi». Se il paragone evangelico può costituire un'immagine significativa, pensiamo che la novità della persona umana del fanciullo non può essere modellata sul ripristino di movimenti culturali già chiusi, provvidenziali a suo tempo, ma che oggi non vanno oltre la portata di reminiscenze più o meno lodevoli.

Il voltarsi indietro non è segno di progresso. Chi si volta indietro rischia di rendere inamabili anche le pagine migliori della storia. Bisogna, quindi, prendere coscienza che la persona umana del fanciullo tende verso l'avvenire senza sconfessare

il passato, ma senza dovervi sacrificare le spinte del proprio essere diverso dal passato perché destinato al domani.

L'uomo è per l'oggi in vista del domani. La scuola dell'oggi è per la edificazione del domani. Non ci sarà il domani, se rimangono il presente o il passato ad occupare il posto destinato al futuro.

La consapevolezza di questa realtà impone all'educatore il ruolo di «uomo di rottura», che vuol dire mediare i valori di sempre consegnandoli all'anima del fanciullo di oggi affinché li viva con tutte le energie di cui dispone per il tempo che verrà. Gli educatori sanno che:

I FANCIULLI SONO I DETENTORI DELLA UMANITA' CHE SALE!

osserviamo

le istituzioni al servizio
della crescita globale del fanciullo



E' doveroso mettere in discussione l'atteggiamento dell'adulto che considera il fanciullo un essere dipendente. Non è raro il caso del fanciullo che

si vede sostituito dall'adulto in tutto. Sembra quasi che non abbia mente, cuore, volontà, libertà da esercitare e da educare. Si dice: — Quando sarai «maggiorrenne» deciderai come vorrai, ma ora... Ma chi lo prepara ad essere maggiorrenne?

Le risposte potrebbero essere diverse. Tuttavia è fuori dubbio che questo costume apre la via alla



ipocrisia, alla menzogna e alla incomunicabilità proprio con coloro che sono responsabili di loro. In questo modo di fare viene negato il diritto all'esercizio delle proprie facoltà e il diritto alla educazione delle medesime.

Il punto di partenza per una educazione rispettosa della persona del fanciullo è la fiducia, ed anche il rischio costante che essa comporta. Ma senza i fatti e l'occasione di provare a se stesso la propria realtà non si edifica un uomo.

Troppi diventano molluschi, gente bisognosa di appoggio, quindi figure sbiadite, mediocri, facili alla paura e alla fuga di fronte alla testimonianza dei propri ideali. «Chi fa la verità viene alla luce». Su questa lunghezza d'onda, così chiaramente enunciata nel Vangelo, il fanciullo costruisce la verità di se stesso, e può essere nella condizione di comprendere il falso, l'errore, lo sbaglio, l'ipocrisia, il rispetto umano, l'adulazione, il compromesso verso se stesso.

La verità e la libertà d'azione, entro il raggio della prassi quotidiana, sono il banco di prova dell'incipiente personalità del fanciullo che deve incontrarsi e confrontarsi prima con se stesso e le proprie reali possibilità, poi con gli altri.

Evitare con ogni mezzo la presunzione di essere qualcuno senza prove, senza allenamento, senza aver assaporato quanto sia duro il fare e quanto, invece, sia facile il dire. Ma, forse, a qualcuno conviene che l'adulto sia un incompiuto per poterlo facilmente dominare e piegare al sistema disumano dello sfruttamento.

Dare la sensazione o creare le apparenze di essere adulto è riprovevole, è ripugnante, è criminale. Ci vuole coraggio a dover ammettere e riconoscere quando un fanciullo supera per doti intellettuali e creative il proprio genitore o maestro.

Ma in questo riconoscimento vi è racchiuso tutto il rispetto dell'altro, e la constatazione che la persona umana è una realtà indipendente dall'adulto, per cui s'impone il dovere morale di cogliere tutte le sfumature con gesto sacro.

Inoltre il fanciullo, colto come portatore di novità, viene psicologicamente impegnato a responsabilizzare se stesso nell'ambito della propria identità antropologica e morale. In questo modo apre facilmente il discorso sopra se stesso, e si abitua gradualmente a mettersi in discussione, ad autocriticarsi, ad analizzare le motivazioni ultime del proprio sentire, delle proprie istanze, del proprio divenire interiore valorizzando l'educatore (genitore, insegnante, sacerdote, amico, maestro) come partner stimolatore, consigliere, guida.

Oggi è grande il bisogno di una schiera d'uomini aperti alla lettura di sé secondo la pedagogia evangelica: «Se un cieco guida un altro cieco, finiranno entrambi nel fosso»... «Il vostro parlare sia sì, se sì; no, se no; il resto proviene dal maligno».

La disposizione a mettersi a nudo, rifuggendo coraggiosamente da ogni copertura anche nelle cose minime, diventa un'esigenza sempre più avvertita come alternativa alla convivenza intessuta di ipocrisie, di falsità, di inganni, di imbrogli, di giochi di potere in alto e in basso.

Le viziose istituzioni sociali, di cui parla Rousseau nel «Contratto Sociale», corrompono il fanciullo, lo massacrano nella ricerca della verità di sé e delle cose, del fine prossimo e ultimo del vivere.

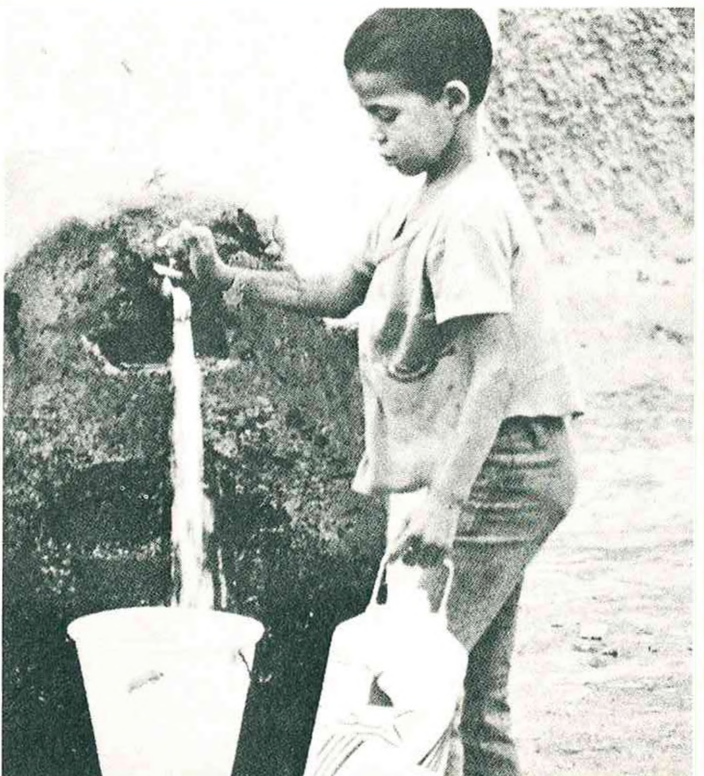
L'educazione, quindi, si deve preoccupare di insegnare al fanciullo ciò che è vero, ciò che è buono, ciò che è giusto, ciò che eleva, ciò che bisogna fare e ciò che occorre evitare verso se stessi, verso il proprio ambiente e verso il mondo intero.

Il fanciullo è detentore dell'umanità che sale in tre direzioni:

— verso se stesso poiché ciò che costituisce il proprio mondo personale non è tutto buono;

— verso l'ambiente costruito da luci ed ombre della povertà e della grandezza umana;

— verso il mondo intessuto di fenomeni socio-politico-economici non rispettosi dei diritti della persona umana.



metodo analitico

il mondo cambia
se cambia l'uomo



La tendenza comune in campo educativo di promuovere il fanciullo a farsi uomo accettando le condizioni umane imposte dalla situazione storica, ideologica, economica, civile e culturale come uniche possibilità di realizzazione, va seriamente riesaminata alla luce dei diritti fondamentali dell'essere umano.

Non saranno gli uomini disposti alla rassegnazione, all'uniformità, alla massa a migliorare la vita umana sulla terra. Il mondo cambia se cambia l'uomo.

Le istituzioni mutano, se muta la persona umana che ne è l'anima profonda. Con uomini che si lasciano assorbire passivamente dallo *statu quo*, pur dissenzienti, dissidenti, contestatori e critici a parola, è persa ogni speranza di rinnovamento. Solo l'avvento di una generazione d'uomini coraggiosi e disposti a credere che la giustizia, la fraternità, la pace si realizzano con le opere, con scelte coerentemente pagate in prima persona, darà a questo mondo il volto della speranza.

Gli educatori sanno di trattare con l'umanità del futuro? E' troppo poco pensare di avere rapporti soltanto con la classe dei professionisti, degli operai, dei tecnici del domani. Viene prima l'uomo o il professionista? l'operaio? il tecnico? E' una domanda che il metodo analitico che stiamo per proporre deve risolvere poiché, allo stato attuale, è diffusa la persuasione che il compito specifico dell'insegnante sia quello di formare il tecnico, il professionista, l'operaio specializzato, il diplomato, il licenziato, il laureato, l'uomo economico, l'uomo sapiens, l'uomo tecnico.

L'uomo e la sua sensibilità non possono essere escluse dalla sfera dell'apprendimento. Come sia possibile scindere l'uomo dalla sua professione futura non si capisce bene, dal momento che la persona umana è un essere unitario.

Il fanciullo non ha solo diritto alla istruzione, allo studio, ma anche il diritto alla piena educazione che comprende l'educazione religiosa, umana, sociale, culturale, civica. Un professionista è sempre un detentore della umanità che deve saper gestire nel migliore dei modi verso se stesso, verso l'ambiente, verso il mondo. La sua prestazione tecnica o produttiva è sempre una manifestazione umana perché compiuta da un uomo e non da una macchina simile ad un robot.

Nell'insegnante la didattica di insegnamento non può prescindere dalla pedagogia dell'apprendimento. Ogni intervento sul fanciullo incide anche sulla sua fisionomia umana in senso positivo o in senso negativo.

Il metodo analitico parte dalla persuasione che il soggetto dell'educazione è la persona umana dotata di singolarità e irripetibilità che costituiscono l'alterità intangibile di cui il mondo umano si sostanzia. Sopprimendola o riducendola a copia, si depaupera l'umanità intera perché si uccide una delle sue espressioni.

Cristo traccia la figura dell'educatore con quella espressione: «Farsi piccolo coi piccoli». Ecco emergere il ruolo dell'educatore nelle vesti dell'animatore, dello stimolatore, di colui che condivide e cresce insieme al fanciullo verso l'età adulta. Inoltre si richiede all'insegnante la conoscenza sostanziale dei contenuti culturali del proprio ambiente e, nello stesso tempo, le spinte positive in esso operanti in vista di una convivenza più giusta e più vera.

Chi mette mano alla preparazione culturale dei fanciulli getta le basi del domani o della morte del futuro. Il metodo analitico serve, se l'educatore ha la coscienza di dover trattare e rispondere della alterità del fanciullo; può servire nel mettere in discussione se stessi e le apparenti strade di progresso propinate con tanto accanimento dalla società dei consumi. Infine può costituire un valido contributo alla formazione della coscienza critica-creativa in risposta alle seducenti proposte dell'imperante disimpegno politico-sociale.

obiettivi

educare ai valori,
alle scelte, alle responsabilità



Il dono più grande che l'educazione può compiere nei confronti dei fanciulli e della società è di infondere l'amore alla vita. Ciò che la cronaca imbandisce ogni giorno sui nostri video luminosi non costituisce il fondamento del vivere ma soltanto una parte; va aggiunto che non è la parte migliore sia nel modo con cui è concepita sia nel contenuto.

Per offrire una visione chiara dei possibili obiettivi da perseguire col metodo analitico distinguiamo tre nuclei fondamentali:

1) il fanciullo è prima dell'ambiente, e quindi l'ambiente è per il fanciullo e non viceversa.

Intorno a questo primo nucleo si deve collocare l'impegno delle istituzioni preposte alla sua formazione (famiglia, scuola, chiesa, società) a conoscere la sua persona per meglio servirla nell'ambito della propria vocazione e dei diritti inalienabili di ogni essere umano.

Il primo dei diritti riguarda la conoscenza che il fanciullo deve possedere di se stesso nel quotidiano evolversi della propria natura concreta senza coperture. Anzi, deve avere il coraggio di guardare

in faccia la realtà del proprio temperamento in tutti i suoi lati per giungere alla formazione di un carattere conforme alla dignità umana.

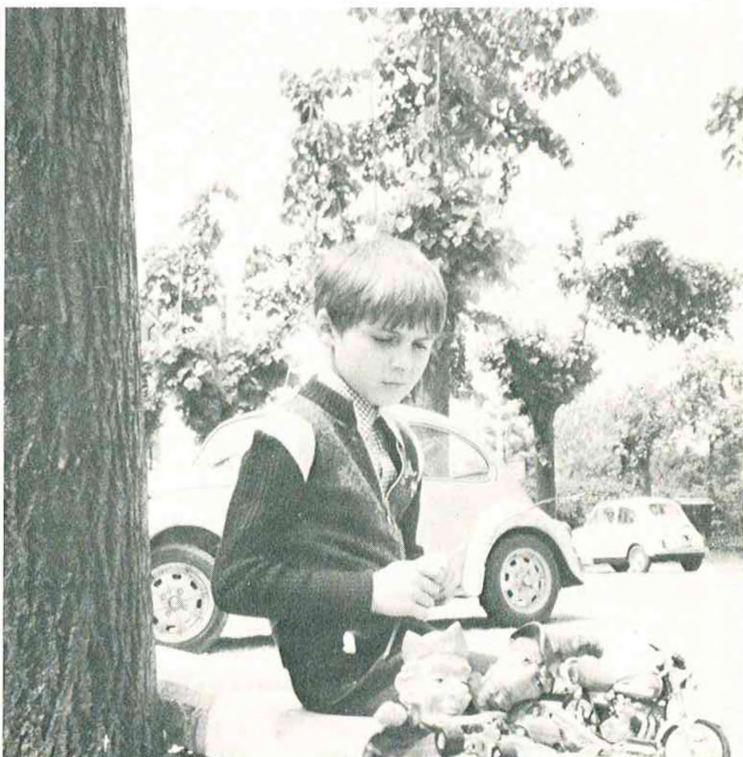
Contano assai poco le versioni parziali del fanciullo oggi di moda: ossia la versione derivante dalla classe sociale, dai consumi, dalle ideologie di moda, dall'edonismo e da una discutibile visione cristiana del fanciullo, poco rispettosa del diritto alla libertà religiosa, dal quale dipende l'adesione alla fede in Cristo e alla sua maniera di realizzarsi nell'avventura umana.

In particolare, occorre educare la coscienza sui principi dell'etica naturale, sul valore del bene, della giustizia, della fraternità, della solidarietà, e soprattutto della libertà, della verità e della responsabilità. Nella sua esperienza il fanciullo deve avvertire pienamente che qualcosa dipende da lui, e che, perciò, soltanto lui ne è responsabile. Occorre dargli la coscienza che, nello spazio della propria esperienza, egli è l'autore e il responsabile delle scelte compiute. La rettitudine domanda anche al fanciullo quella sensibilità morale (onestà di coscienza) assai in ribasso oggi, che gli impedisca di sottrarsi alle proprie responsabilità. Bisogna che egli impari a non imputare alla società e alle istituzioni ciò che è frutto di scelte compiute in nome proprio e non in nome di altri. In questo modo si educa all'autocritica, alla conversione, al progresso della propria condotta ideale e pratica, d'altra parte richiesta dalla razionalità dell'essere umano.

2) Il fanciullo è nell'ambiente ma non dell'ambiente

Ciò importa una grossa verità: cioè che egli è portatore e complemento d'umanità nel proprio ambiente socio-culturale senza esserne emarginato, represso, esaltato o privilegiato. Osserviamo: cosa circola nell'ambiente infestato dai consumi e dalla ricerca sfrenata di godere, di star bene, di fuggire nel privato, nel cieco egoismo del proprio comodo? Indichiamo alcuni «luoghi comuni» assai incisivi sulla mentalità del fanciullo. Nessun educatore (genitore, insegnante) può lavarsi le mani o far finta di non vedere:

— l'atteggiamento psicologico ispirato al principio del fare ciò che piace, del pensare ciò che conviene, del decidere sempre nella direzione di ciò che fa comodo, che non scomoda, che non impegna;





— l'atteggiamento psicologico ispirato alla indifferenza verso gli altri. Essi sono considerati strumenti del proprio soddisfacimento. Il resto non conta.

Entrambi gli atteggiamenti sono mossi dal principio libertario: il diritto di muoversi senza dover dipendere da nessuna regola esterna (etica naturale) e da nessuno (autonomia e autosufficienza). Rinnegando le relazioni costruttive con gli altri il fanciullo si espone

alle correnti più forti del sociale, alle immediatezze capricciose e volubili quanto il vento di marzo. In pratica il fanciullo è indotto a costruirsi un'isola, un ghetto, un parcheggio, un'area, in definitiva, parassitaria. Questa mentalità si ripete anche nell'esperienza scolastica, ecclesiale, culturale e professionale. Questo significa disinteresse dei problemi umani e fuga dalle proprie responsabilità.

Il grande male è l'indifferenza. Si spengono uno dopo l'altro gli ideali più necessari oggi e più sofferti dell'anima giovanile. Subentrano la noia, la stanchezza, l'insoddisfazione, il disamore alla verità, al bello, alla poesia. Sorgono i cimiteri della droga, l'esperienza del terrorismo, la violenza e ogni sorta di crimine.

La destabilizzazione dell'essere umano corrode le radici dello spirito. Per questo riteniamo inconcepibile un rapporto didattico dimentico dei valori morali. Poiché il fondamento dell'esercizio della professione sono la laboriosità, l'onestà, il senso del dovere, l'applicazione costante, la socialità, le relazioni umane.

Bisogna superare i costumi borghesi che imprigionano il fanciullo nei moderni campi dello sterminio e del massacro consumistico.

La civiltà dei consumi distrugge l'uomo e le incipienti energie giovanili. Riducendo i fanciulli a bruchi insaziabili del benessere, li distoglie dalle istanze dello spirito che giacciono nell'inerte angoscia della incompiutezza. Non a torto questo sfacciato e violento mondo del benessere è stato chiamato «il male del secolo».

3) Il fanciullo non può esaurire la propria avventura umana in un fazzoletto di terra pregiata. Egli è coinvolto insieme col proprio ambiente, lo sappia o no, nella complessa problematica della storia umana.

E' in atto un incessante scambio culturale fra i popoli della terra determinato dalla crescente necessità di un positivo incontro della politica internazionale. Anche se i risultati restano sulla carta o ben custoditi nei trattati, è pur vero che il movimento storico del duemila impegna tutti per la soluzione dei problemi di tutti.

L'educazione scolare di qualsiasi ordine e grado è chiamata a formare una nuova coscienza storica del mondo e del modo di abitarvi.

nella cronaca

pregiudizio e sfogo di tensioni personali;

dialogo educativo «aperto»



Clara

Cosa succede?

Nella cronaca della scuola succedono tante cose. Molte di esse passano inosservate anche se bisogna tener presente che la cronaca è un libro aperto nel quale ognuno di noi si confessa. Poiché nella cronaca c'è prima di tutto la «mia cronaca», e poi la cronaca degli altri specie se si tratta di cronaca scolastica.

C'è la cronaca degli insegnanti e c'è la cronaca degli scolari che camminano insieme come un binario. E spesso il suo andamento è guidato dal principio della dinamica secondo il quale ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria.

Ossia all'azione dell'insegnante può corrispondere una reazione positiva o negativa dell'alunno da un

punto di vista psicologico in grado di compromettere l'apprendimento ed anche l'educazione del comportamento umano.

Il fanciullo tende a difendere se stesso ed anche il proprio spazio d'espressione cui sente di avere diritto. Guai a chi glielo tocca! Questo è logico per ogni essere umano, ma soprattutto nell'essere umano «dipendente» come è lo scolaro.

Ci sono impulsi alla ribellione e alla vendetta che i fanciulli sentono con particolare intensità, se si vedono considerati o, peggio ancora, maltrattati da parte degli adulti responsabili di loro (genitori, insegnanti, educatori).

Molti gesti all'apparenza gratuiti di uno scolaro in classe, atti di indisciplina, ostentate distrazioni verso questo o quest'altro insegnante, mancanza d'applicazione, silenzio voluto nelle interrogazioni anche a proprio danno, ecc., hanno spesso, come sfondo motivazionale, un incontrollato impulso alla ribellione a frasi pungenti o a forme di trattamento da parte dell'insegnante giudicate ingiuste.

Sorgono, quindi, comportamenti o azioni che possono toccare l'insegnante da cui si sono sentiti toccati. Nel caso l'insegnante, restando colpito dal gesto aggressivo o rifiutante, risponda di nuovo con un gesto autoritario (poiché ha il coltello dalla parte del manico), l'impulso alla ribellione o alla vendetta troverà alimentazione e cercherà nuove forme di espressione.

Se invece l'insegnante sa controllare l'impulso a essere sempre l'ultimo a colpire, se cioè è capace di realizzare una giusta autocritica per cambiare comportamento, è probabile che il bambino abbandoni la sua risposta reattiva e si avveri un avvicinamento.

A questo proposito Haim G. Ginot racconta una storiella: «Il cuoco e il padrone» che dice molto sugli impulsi naturali di ogni essere dipendente.

«Un padrone prepotente decise di cambiare atteggiamento nei confronti del suo cuoco. Lo fece chiamare e gli disse:

— D'ora in poi voglio trattarti meglio.

— Vuol dire — domandò il cuoco — che se il pranzo tarda un po' non mi farà più una scenata?

— No, — disse il padrone.

— E se il caffè non è proprio caldo, non me lo tirerà più in faccia?

— No, — disse il padrone.

— E se la bistecca è troppo cotta, non ne dedurrà il prezzo dal salario?

La punizione



— Assolutamente, no.

— Bene, — disse il cuoco — quand'è così, anch'io non sputerò più nella sua minestra» (Haim G. Ginot, «Bambini e Maestri», Garzanti).

L'autore conclude così: «I bambini hanno tante occasioni di sputare nella nostra minestra di insegnanti, che abbiamo tutto l'interesse a diminuire il loro desiderio di vendetta».

* * *

Come la sensibilità dell'insegnante può accogliere e far propria la situazione dolorante di una ragazza senza famiglia? Ce lo descrive l'insegnante Maria Grazia Facin in queste «note di vita vissuta» in cui spicca l'intuito educativo pronto a dar spazio all'alunno per un dialogo di liberazione.

«Si chiamava "Gioia". Quando la incontrai era interna presso un Istituto di suore che accoglieva in prevalenza orfane.

Ma lei non era orfana di padre né di madre. Era piuttosto "orfana" di famiglia, dato che i suoi genitori erano separati.

Il padre lavorava in Africa e si faceva vedere molto di rado. La madre — una bella donna molto giovane — viveva in città e la veniva a trovare abbastanza di frequente.

Il nome della bambina mi colpì subito insieme al carattere, ai modi, alle espressioni, alle reazioni di lei. Quando ebbi a conoscerla giorno dopo giorno, in quell'anno, in quella prima classe, imparai a interpretarne e a coglierne l'interiorità.

Devo confessare che durante il primo periodo di scuola il suo nome mi suonava alquanto ironico, dato che la bambina non riusciva a "portarlo" con disinvoltura. Tutt'altro.

In lei tutto esprimeva aggressività, rancore, contestazioni, dispettosità, diffidenza, ritrosia, muso lungo, lacrima facile... Insomma non comunicava certo "gioia", e neppure riusciva ad offrirla nei rapporti con gli altri. Pareva volesse provocare i compagni e me a convincerci che era proprio insopportabile. E ogni giorno di più ci riusciva a meraviglia... E ogni giorno che passava il suo nome — così bello, così impegnativo — le pesava, la schiacciava. Pareva che tutto il suo comportamento protestasse contro quel nome che lei voleva vivere, non solo portare.

Sentiva che non era giusto chiamarla così, se poi la si lacerava in due, obbligandola a vivere senza amore, senza profonda comprensione, senza la sensibile tenerezza e il valore affettivo di un padre e di una madre vicini a lei.

E poi, perché dopo essere stata la "loro" Gioia, subito da essi stessi veniva emarginata e allontanata?

La serrata logica infantile vissuta a livello prepotentemente viscerale agiva in lei stuzzicandola a una reazione conseguente.

«I miei genitori rifiutano di costruire, vivere e alimentare il loro rapporto e di pormi tra loro come frutto gioioso del loro amore; rifiutano di tenermi con sé perché ingombro il loro egoismo; mi coprono di regali per nascondere il vuoto che mi scavano dentro con le loro stesse mani... Io mi ribello! E grido e rompo e mi ostino... Non capite? Sono insopportabile perché voglio essere guardata meglio e amata di più».

Cara Gioia, com'era semplice il tuo linguaggio e ottusa la nostra intuizione psicologica... Per fortuna ti capimmo in tempo e — la suora ed io — riuscimmo a convincere la mamma a tenerti con sé.

I tuoi occhi erano straordinari quel giorno della partenza dal collegio: trasparenti, vivaci e profondi, carichi di un dolore antico che si andava trasformando in riconoscenza, entusiasmo, ottimismo per un futuro non più oscuro e solitario.

Ti avrà amata come meritavi, la mamma? Lo spero per te, Gioia. Lo spero per il tuo bel nome!..».

I DIRITTI DEL FANCIULLO NELLA POESIA DEI POPOLI di Autori vari

pagg. 52, L. 1.500 (Registrazione in cassette, L. 3.000)

Questa raccolta, che è piuttosto una carrellata nella poesia universale sul tema dei diritti del fanciullo, si presta per una recitazione a soggetto. E' un buon materiale che può essere valorizzato per delle drammatizzazioni scolastiche cercando di coinvolgere l'individuo o «il coro». Da questi spunti ogni gruppo potrebbe costruirsi la propria antologia. (Richiedere a: CEM - Via S. Martino 6 bis - 43100 Parma).

E' ovvio che ogni insegnante deve imporsi un'autocritica circa i suoi atteggiamenti nei confronti degli alunni. Dovrebbe cercare di essere molto obiettivo con se stesso per smascherare gli atteggiamenti negativi che dimostra nei confronti di qualcuno della classe.

Ad ogni bambino va riconosciuto il diritto di essere se stesso. Anzi, va accolto con rispetto anche nel caso di evidenti anomalie. Ma bisogna vedere fino a che punto certi modi di agire nei confronti del fanciullo siano suggeriti dall'intervento educativo, o piuttosto non siano forme basate sul pregiudizio o sullo sfogo di tensioni personali.

Il fanciullo è umanità che sale verso la realizzazione di sé. Ed egli deve, quindi, incontrare in chi ha responsabilità educativa un animatore disinteressato.

C'è anche da considerare la situazione globale del fanciullo come essere «dipendente» dalla società dei consumi e dai mezzi della comunicazione sociale (mass-media). Forse si dimentica spesso che il fanciullo conduce una esperienza altamente stimolante e coinvolgente. Da essa riceve tensioni emotive e affettive prive di sbocco nelle relazioni di famiglia e di scuola. E' facile preda della insoddisfazione spesso causa di ribellione verso la scarsa indipendenza che possiede negli spazi dell'obbligo.

Venendogli a mancare la mediazione critica come spinta liberante, può vivere questa apparente situazione di modernità come punizione da parte di coloro che sono responsabili del suo sviluppo. Infatti, i genitori e gli insegnanti sensibili intuiscono nelle forme della loro reattività l'intento di scaricare le emozioni insoddisfatte.

E' necessario, quindi, un intervento dialogico quando la condizione della famiglia non può svolgerlo per incapacità o per mancanza di tempo.

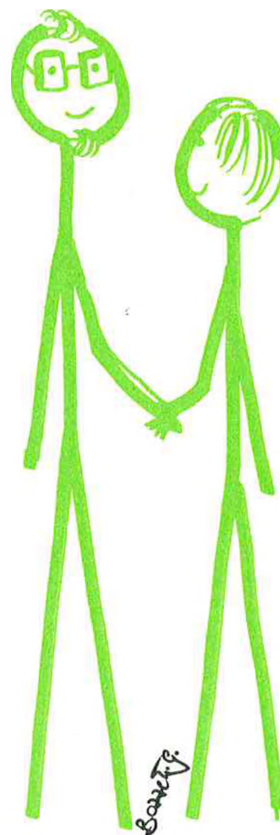
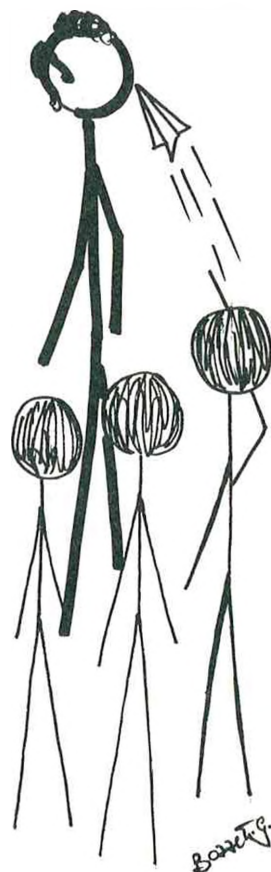
Il fanciullo deve essere aiutato a trovare risposte esaurienti alle differenze che scopre tra i modelli di vita proposti dai mass-media e quelli dell'ambiente. Le soluzioni ai problemi intellettuali, morali e sociali, propinati dalla cultura di massa, evidentemente appaiono ai suoi occhi assai diverse da quelle proposte dalla cultura ufficiale. La rottura tra le due esperienze è sofferta al punto da non credere più ai valori educativi della scuola. Si accentua, infatti, nella situazione giovanile italiana la tendenza ad abbandonare gli studi dopo la scuola dell'obbligo perché essa si dimostra incapace di garantire il lavoro, ossia impedisce di sbarcare nella vita concreta in modo efficiente. Il lavoro rappresenta in realtà la fine della condizione di essere umano «dipendente» da coloro che sono i responsabili del fanciullo.

L'insegnante dovrebbe, quindi, riesaminare il tipo di relazioni umane che stabilisce con il fanciullo perché da esse dipende il dialogo educativo «aperto» ai problemi vissuti dal fanciullo nella compagine sociale in continua evoluzione.

La scuola non deve limitarsi ad impartire nozioni entro la traccia dei programmi in modo dommatico ed intransigente. Ma deve aprire gli alunni alla conoscenza del mondo e dei suoi problemi, deve insegnare anche il modo di affrontarli, di analizzarli, di leggerli, di scegliere per viverli con dignità responsabile.

Occorre che l'uomo di domani abbia la capacità e la volontà di superare la tradizionale tendenza a vivere per delega il proprio impegno

La vendetta



l'intesa

socio-politico e il proprio investimento professionale. Bisogna far presente agli alunni che le scelte di comodo non giovano a nessuna causa. L'astensionismo e l'indifferenza non sono strade di progresso sociale, ma favoriscono le élites del potere costituito.

Bisogna prepararli al dovere di gestire la storia con sacrificio e donazione insieme con gli altri, senza fabbricare altri ghetti borghesi o parcheggi di imboscato.

Ecco alcuni brani significativi della «Lettera aperta ai cattolici, ai politici sulla libertà di educazione».



Lettera ai parlamentari

«A quanti si battono per la promozione dell'uomo nella giustizia e nella solidarietà non può sfuggire lo stretto rapporto esistente tra istituzione scolastica e sviluppo umano e sociale.

Nella scuola, oltretutto evidentemente nella famiglia e nelle altre istituzioni educative, si pongono le basi dell'ordinato sviluppo della personalità, si stabilisce il rapporto con l'esperienza culturale e civile, si fondano la capacità di intervento per il futuro dell'umanità.

Una scuola ispirata in ogni suo momento ed aspetto a criteri di serio e rigoroso impegno contribuisce a rimuovere i fattori di instabilità e di tensione sociale e a stimolare un progresso fondato non esclusivamente sulle conquiste tecnologiche ed economiche, ma anche, e prioritariamente, sui valori etici e spirituali e sul rispetto dei diritti e della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

1. Si impone, anzitutto, la necessità di dare vita a una impostazione globale della politica scolastica che ponga al suo centro le esigenze educative e culturali dell'alunno e che non sia condizionata da interessi particolaristici di origine ideologica o sindacale, né da improvvisazioni ideologiche. Le soluzioni vanno ricercate, invece, sulla base di una attenta ricognizione delle reali esigenze del fatto educativo in tutta la sua complessità.

Si tratta anche di destinare alla scuola tutte le risorse umane ed economiche necessarie. Tuttavia, anche se la

istituzione scolastica raggiungesse alti livelli di efficienza sul piano tecnico, essa non costituirebbe un investimento produttivo, né avrebbe il crisma della giustizia, se fossero disattesi i diritti prioritari degli utenti: genitori e studenti.

2. Tali diritti si configurano:

— come diritto alla libertà d'insegnamento e di apprendimento nel rispetto della libertà di coscienza morale e civile degli alunni (libertà nella scuola);

— come diritto alla concreta libertà di scegliere la scuola più rispondente alle convinzioni educative della famiglia (libertà della scuola);

— come diritto alla presenza nella scuola (statale e non statale) della educazione religiosa per il suo specifico valore educativo e come risposta a precise, fondamentali istanze della persona (diritto alla piena educazione);

— come diritto, a tutti accessibile, di essere messo in grado di acquisire, a prescindere dalle condizioni socio-ambientali, la competenza e la formazione necessaria alla propria realizzazione (diritto allo studio, diritto al lavoro).

3. La scuola non deve essere subordinata a fini di egemonie ideologiche o partitiche, né essere subordinata agli interessi del mondo economico od orientata esclusivamente alla preparazione di nuove unità produttive. [...].

(Da «Avvenire», 18 luglio 1979, pag. 5).



Novità CEM

Angelo Conca

FARSI FANCIULLO OGGI

(Appunti per una catechesi sui diritti del fanciullo)

pag. 132 - L. 5.000

Partendo dalla Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo promossa dall'ONU in occasione dell'Anno Internazionale del Fanciullo, Don Angelo Conca ha «rivestito» i dieci principi di respiro religioso e di dimensione trascendentale.

La metodologia seguita si compone delle seguenti linee:

1. Un fatto - una storia.
2. L'evangelizzazione.
3. La promozione umana.
4. La parola di Gesù.
5. La corresponsabilità dei cristiani e delle comunità cristiane.
6. Piste di ricerca.

Le pagine di questo nuovo catechismo risuonano e profumano delle voci dei bambini di tutto il mondo; voci di denuncia ed insieme di proposte d'amore, di richieste di af-

fetto e di giustizia nei riguardi di una società che tende inesorabilmente ad emarginare ed a sopprimere i deboli, gli indifesi e quindi gli «inutili» sulla strada che porta al successo, al denaro e all'egoismo.

Gesù ha sempre posto al centro dell'ottica cristiana, la presenza e l'importanza del fanciullo. «Lasciate che i pargoli vengano a me. Se non sarete semplici come questi bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli».

Oggi invece, al centro della nostra ottica pagana, mettiamo il fanciullo come strumento di facile presa ai fini edonistici e consumistici. Una volta chiarita la dignità e la grandezza dell'uomo, partendo appunto dal fanciullo che, come dice Don Angelo «è uomo in atto e in potenza», prende corpo e luce anche la dimensione religiosa che affonda essenzialmente le proprie radici nel contesto umano che è soprattutto amore e rispetto degli uni verso gli altri.

La religione e la fede oggi non sono puro astrattismo e non si devono concretizzare in elitarie enunciazioni o forme teologiche per pochi.

Don Angelo Conca ha scelto la strada più difficile, ma più attuale: quella della umanità sofferente e calpestata per arrivare all'umanesimo, come prima e fondamentale tappa per arrivare alla fede. Solo allora potremo pregare come Raoul Follereau: «Non permettere più Signore/che noi viviamo felici da soli».

Forse dal cuore di una piccola pieve adagiata fra i campi, è nato un nuovo catechismo vibrante, ma scomodo, perché obbliga l'uomo ad esaminarsi per scavare in profondità e scoprire manchevolezze, colpe e responsabilità. Prima di imparare a rispondere: «Chi è Cristo», dobbiamo imparare a rispondere: «Chi è l'uomo».

Lucia Zanotti

Per ordinazioni rivolgersi a:
Centro di Educazione alla Mondialità - Viale S. Martino 6-bis, 43100 Parma.

E.M.I.
Via Arcoveggio 80/7, 40129 Bologna.

ANGELO CONCA

FARSI FANCIULLO OGGI

ANGELO CONCA

Appunti per una catechesi sui Diritti del Fanciullo

FARSI FANCIULLO OGGI



Tutti vorrebbero fare qualcosa di nuovo per i fanciulli. Ma in realtà noi adulti non teniamo conto delle loro richieste. Decidiamo noi ciò che essi devono conoscere, volere, comprendere per realizzarsi nel nostro mondo.

C'è nell'animo degli adulti, specialmente dei genitori, degli insegnanti, degli educatori la disposizione a far tutto, come si suol dire a «disfarsi per loro»; invece si finisce per renderli «persone di serie B», o comunque degli esseri umani «dipendenti» dall'adulto in tutto. Eppure il mondo civile degli adulti permette che la fame, la malattia, l'analfabetismo, il sottosviluppo distruggano le loro esistenze ancora in tenera età.

I popoli del benessere investono soldi a non finire negli armamenti ma non sanno disporre il necessario per debellare la morte infantile causata dalla fame, dalla miseria, dalla malattia.

Il fanciullo è prima delle armi. Prima l'essere umano poi tutto il resto. Anche nel piccolo microcosmo dell'ambiente il fanciullo subisce violazioni indebite, se si tien conto dei diritti fondamentali dell'essere umano. Sono i programmi stabiliti dagli adulti a fissare il bagaglio di conoscenza e di sviluppo che i fanciulli devono seguire nel periodo scolare. Non sempre i programmi rispettano la libertà di coscienza morale e civile cui il fanciullo ha diritto.

Programmare l'uomo è divenuto un'arte. Oggi si passa alla robotizzazione dell'essere umano incominciando dalla nascita fino alla morte con l'uso dei mezzi della comunicazione sociale. Essi detengono il controllo promozionale delle idee, dei sentimenti, dei gusti, delle scelte, delle istanze intellettuali, culturali e dei valori.



Bohelli 9.

Di fronte
allo
schermo

Proposte operative



seconda parte

C'è chi pensa per loro. Ma è grave determinare la persuasione che tutto sia pensiero proprio ed espressione di libertà. Questa situazione alienante deve essere considerata e meditata a fondo dalla scuola e da tutte le istituzioni destinate all'educazione del fanciullo per impedire il massacro delle menti e delle volontà.

Non si possono ignorare la informazione e l'apprendimento incontrollate cui il fanciullo è sottoposto, nell'esperienza quotidiana, dalla civiltà audiovisiva.

La scuola deve prendere coscienza dell'acculturamento extrascolastico per operare una coscientizzazione nell'alunno che gli consenta di saper usare i mezzi dell'informazione in senso costruttivo e in rapporto a quei valori morali ed umani senza dei quali il fanciullo fallisce nella formazione della propria personalità.

L'insegnamento non deve escludere la lettura di quei fatti di maggiore interesse culturale e civile vissuti dai bambini fuori dalla scuola. Per poter riprendere il rapporto scuola-vita — che vuol dire educare per la storia di cui i fanciulli fanno parte e che domani dovranno gestire — occorre che l'insegnante si convinca di svolgere la propria professione su un terreno umano in profonda trasformazione, e di consegnare il proprio insegnamento a persone spesso sollecitate da interessi vari in grado di svalutarlo o di annullarlo.

A questo risultato si deve giungere accettando il collegamento con le altre discipline d'insegnamento (interdisciplinarietà) in ordine alla maturazione umana e sociale dell'alunno.

L'insegnamento e l'apprendimento devono così essere condotti guardando in faccia la condizione umana odierna.

A questo scopo, le proposte operative che presentiamo intendono promuovere una situazione scolastica aperta ai segni dei tempi che coinvolgono direttamente l'alunno dentro e fuori la scuola.

a) esperienze audiovisive

Non bisogna distogliere l'attenzione dall'idea che «il fanciullo è umanità che sale». D'altra parte non si deve scordare che l'esperienza scolastica la deve

favorire in tutti i modi.

Inoltre il fanciullo cerca tutto ciò che gli consente di realizzare questa naturale aspirazione. La domanda, quindi, di conoscenza emerge dalla propria curiosità, e si può scorgerla nel modo di prender parte alla esperienza dei mezzi della comunicazione sociale.

La motivazione di fondo è il desiderio di conoscere l'uomo, la natura, la storia, la poesia, la musica, il mistero, l'ignoto, l'avventura di questa macchina meravigliosa che è la persona umana imprevedibile nelle sue espressioni d'esistenza.

Al desiderio di conoscere corrisponde la richiesta di maturazione soggettiva per saper gestire nel migliore dei modi se stesso e la propria avventura umana nel mondo.

E' un'anima protesa verso il divenire.



1) Cineforum

La scuola non può rimanere rinchiusa nei suoi programmi, gelosa del suo sapere e della sua cultura; ma deve gettare i ponti di comunicazione con le fonti di acculturamento extrascolastiche. Cosa può fare in concreto? In varie scuole d'Italia qualcosa si è fatto e si sta facendo. Tuttavia occorre potenziare l'impegno in modo più coerente ed organico.

Due sono le idee ispiratrici fondamentali:

1) non si può, oggi, attendere alla normale educazione dei fanciulli prescindendo dai mezzi della

comunicazione sociale;

2) l'educazione al cinema nella scuola non deve rimanere un'attività a sé. Anzi, essa deve entrare in collegamento con le altre discipline scolastiche (interdisciplinarietà - centro d'interesse). Sarebbe auspicabile l'introduzione della cinematografia come materia di studio o l'intero fenomeno audiovisivo che impregna di sé la nostra epoca.

Scriva J. Delannoy: "Così come si insegnava agli studenti del passato la retorica verbale o scritta, occorre iniziare sistematicamente i giovani d'oggi alla retorica delle immagini e dei suoni, il cui arsenale costituisce la nostra moderna «arte della persuasione»".

La nostra epoca è contrassegnata da singolari fenomeni di trasformazione socio-culturali di dimensioni universali. Il volto del mondo cambia di giorno in giorno. La fisionomia dell'uomo è in continua mutazione. Una delle prime cause di questa mutazione è da ricercarsi nello sviluppo delle moderne tecniche di comunicazione sociale. L'immagine e il suono hanno invaso la nostra civiltà, a buon diritto chiamata «Civiltà dell'immagine». Nessuno può ignorare come le tecniche audiovisive contribuiscono a modificare, e talora a capovolgere, i modelli di vita e l'insieme dei valori del nostro tempo.

«Il prodigioso sviluppo delle tecniche d'informazione visiva nel mondo contemporaneo, commenta il Fulchignoni, è alla radice di una delle più singolari metamorfosi che la storia delle civiltà abbia finora conosciuto: il comportamento dell'uomo della strada tende ad essere, per il novanta per cento, prodotto dalle lezioni trasmesse dai mezzi d'informazione collettiva, dalla televisione al cinema, dal rotocalco al manifesto». La scuola, nel preparare i giovani alla vita, non può ormai prescindere da questa realtà.

* * *

Le esperienze di cineforum devono far parte delle attività integrative della scuola. Occorre agire subito in questa direzione senza trascuratezze, ma con chiara coscienza culturale e sociale.

Gli obiettivi:

- 1) la formazione della coscienza critica;
- 2) l'apertura a tutto l'uomo, la sua storia, la sua civiltà;
- 3) l'incontro con tutte le culture che la cinematografia diffonde anche negli ambienti di provincia.

In questo numero presentiamo:

— la guida al dibattito

cinegrafico;

— la proposta di un film che riteniamo idoneo per un dibattito tra ragazzi che si affacciano alle soglie dell'età adulta.

Guida al dibattito cinematografico

DATI TECNICI E CAST

Titolo del film (originale)
Produzione Fotografia
Origine Musica
Genere Regia
Soggetto Interpreti
Sceneggiatura Distribuzione

PER LEGGERE IL FILM

Analisi narrativa

Quali episodi ⁽¹⁾ ti sono maggiormente piaciuti?

(si passi, poi, alla ricostruzione del film dalla prima all'ultima immagine)

Quali sono i personaggi ⁽²⁾ del film?

Chi è (o quali sono i protagonisti) il protagonista ⁽³⁾ del film?

Il regista ⁽⁴⁾ che cosa ha narrato in questo film? Il regista ha narrato la storia di

(1) Gli episodi — sono capitoli ben definiti nell'interno del film, ciascuno dei quali dà un contributo narrativo all'opera.

(2) Personaggio — ciò che (uomo, donna, bambino, bambina, animale, cosa, ecc.) nell'interno del film occupa un posto che non può essere occupato da un altro.

(3) Protagonista — è quel personaggio che risolve tutti gli altri personaggi e la narrazione.

(4) Regista — è l'unico e il vero autore del film poiché partecipa a tutte le varie fasi della ideazione, della lavorazione, coordinando i contributi di tutti.

N.B. - Il direttore di dibattito dà una notevole importanza a questa prima fase del dibattito per liberare i ragazzi dalle «suggerzioni passive».

PER CAPIRE IL FILM

Analisi drammatica

Hai scoperto quali sono i sentimenti di gioia e di dolore, di bontà o di cattiveria, gli stati d'animo, le idee, i sentimenti di odio, i comportamenti espressi dal (o dai) protagonista del film?

Quali sono le componenti drammatiche presenti nel film e a quali personaggi si riferiscono?

Qual è il personaggio (o i personaggi) chiave che dà significato allo svolgimento dei conflitti nella narrazione?

Qual è lo stato d'animo che ha dominato il protagonista nella vicenda?

Messaggio ⁽¹⁾ — Il regista che cosa ha voluto dirti o che cosa ha voluto dimostrarti con questo film?

PER GIUDICARE IL FILM

Analisi e valutazione morale

Ciò che il regista ti ha detto lo giudichi buono e vero? ⁽²⁾ Sì No Perché

Giudichi moralmente buono il modo con il quale il regista si è espresso con le immagini cinematografiche?

Analisi e valutazione cinematografica o visiva

Il regista per comunicare si serve del linguaggio per immagini, il quale, come ogni altro linguaggio, ha le sue regole. Eccone alcune: la classificazione delle immagini a seconda del come inquadrano la realtà (campi e piani), le angolazioni nel riprendere la realtà, i movimenti di macchina, il montaggio, il sonoro, ecc. Ti è piaciuto il modo di narrare del regista? In che punto?

Secondo te, il linguaggio cinematografico è riuscito ad innestarsi in modo unitario nella struttura narrativa del film, oppure vi trovi delle sproporzioni tra elementi visivi ed elementi contenutistici?

In che punto?

C'è proporzione tra il parlato e l'immagine?

Ricorda qualche brano del film che, secondo te, è il più riuscito dal punto di vista linguistico ⁽³⁾

Giudizio globale:

(1) Messaggio — ciò che il regista vuol comunicare con il film. Tuttavia il messaggio può essere configurato in un tema o in una tesi. Tema — quando il regista comunica qualche cosa senza proporsi di dimostrarla. Tesi — quando il regista vuol dimostrare qualche cosa con il suo film.

(2) In questa fase del lavoro educativo si dà particolare importanza alla distinzione tra la moralità interna di un film (tema e componenti drammatiche) e moralità esterna o linguistica, poiché le immagini possono essere già di loro natura morali o immorali nonostante siano al servizio di un contenuto buono o di un contenuto cattivo.

(3) Si abitui il ragazzo allo studio del linguaggio per immagini allo scopo di facilitargli la comprensione delle opere filmiche e la conoscenza della tecnica visiva.

Proposta di un film

Film: «Inchiesta su un delitto della polizia».

Regia di Marcel Carné.

Soggetto: In una cittadina di provincia la polizia arresta il pregiudicato Michel Seujat, accusandolo di furto con scasso. L'uomo protesta la propria innocenza, ma i tre inquirenti — il commissario Bertrand e gli agenti Rabaut e Bonetti — non solo non gli credono, ma per fargli confessare la presunta verità lo tempestano di pugni, tanto da ucciderlo.

Rivolta al magistrato, la vedova di Michel ottiene l'apertura di un'inchiesta, che viene affidata al giudice istruttore Bernard Level.

Resistendo a tutte le pressioni, Level conduce Bertrand, Rabaut e Bonetti sul banco degli imputati, ma la loro difesa, affidata a un avvocato tanto abile quanto privo di scrupoli, ne ottiene l'assoluzione.

Film adatti allo scopo possono essere i seguenti:

«Confessione di un commissario di polizia al Procuratore della Repubblica», regia di Damiano Damiani; «Perché si uccide un magistrato», regia di Damiano Damiani; «La polizia ha le mani legate», regia di Luciano Ercoli; «La polizia sta a guardare», regia di Roberto Infascelli.

(Distribuzione Sampaolo Film).

Invitiamo gli insegnanti ad inviare gli elaborati scritti o disegni sui film indicati o su altri scelti liberamente alla direzione della rivista per prendere parte al: Concorso «CEM-Mondialità - Ragazzi 1980».

2) Teleforum

Molti insegnanti notano che in classe sono richiesti di parlare su trasmissioni televisive che hanno suscitato interesse nel pubblico giovanile. E' giusto e doveroso rispondere. Ma si frappongono parecchie difficoltà che, a nostro avviso, sono superabili con un po' di buona volontà e di apertura culturale.

Si tenga presente che parecchi fanciulli sono privi di una sufficiente mediazione critico-culturale della famiglia (si pensi ai ceti più popolari in cui i mass-media agiscono su soggetti privi di cultura elementare).

La scuola deve offrire una spinta di liberazione e di crescita. Per dissipare i dubbi diffusi sulla opportunità di questo intervento guardiamo in faccia la realtà.

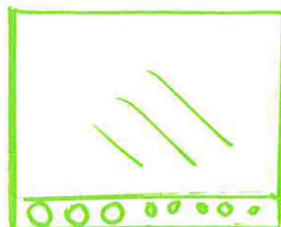
La televisione non ha spazio nella scuola. Essa, però, occupa spazio nelle case dei ragazzi. Ed allora bisogna ammettere che l'esperienza televisiva suscita impulsi promozionali ad ogni livello, soprattutto a livello conoscitivo, emozionale, culturale, d'incontro con l'uomo di oggi e la sua storia articolata in vari problemi e drammi umani.

La televisione oggi cerca, inoltre, il rapporto con gli utenti, grandi e piccoli. Non si limita a comunicare ma richiede ai propri recettori pareri, critiche, osservazioni; domanda consigli e proposte per la scelta dei programmi, delle rubriche d'informazione su problemi sentiti da tutti o dimenticati da tutti.

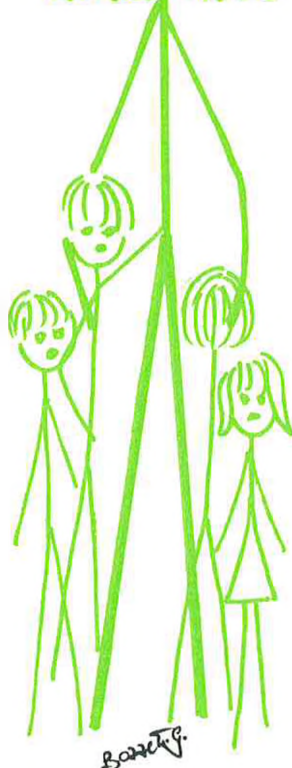
Eccone un esempio. Ho davanti «Famiglia TV», guida ai programmi televisivi. Leggo:

«Ho visto lo sceneggiato "Olocausto" anche se ho 12 anni. Dico anche perché sono d'accordo con quanto avete scritto, e cioè che "Olocausto" era uno sceneggiato adatto agli adulti. Credo che anche un ragazzo della mia età sia stato in grado di capire perfettamente

la TV ricettario
enciclopedico
in casa



il moderno
canta storie



il diritto
alla
critica
costruttiva



che cosa hanno fatto i tedeschi agli ebrei. Non è stata certo una visione divertente, ma indubbiamente assai istruttiva» (U. C. Mogliano - Treviso).

«Siamo un gruppo di ragazzi di Avellino e vi scriviamo per chiedere alla TV di rimandare al più presto in onda i telefilm della serie «Spazio 1999». A noi piacevano moltissimo e, adesso che le trasmissioni sono finite, siamo tristi. Pensiamo anche di interpretare i desideri di molti nostri coetanei» (Un gruppo di ragazzi di Avellino).

Oltre a queste sommarie indicazioni (verificabili da parte dell'insegnante se ha la buona volontà di sfogliare qualsiasi pubblicazione dei programmi televisivi per conoscere i reali interessi degli alunni fuori dalla scuola e che potrebbe costituire un centro d'interesse culturale ed educativo assai positivo) vi sono anche le confidenze o le rivelazioni di noti personaggi televisivi che dai ragazzi possono essere eletti a modelli delle loro aspirazioni future.

Ecco ad esempio una dichiarazione di Kirk Douglas, grande ammiratore del nostro Paese: «Recito per comunicare con gli altri, per contribuire ad avvicinare i popoli di tutto il mondo» (da «Famiglia TV» 1979, n. 25).

Perché la scuola non interviene in questo dialogo? Perché non scorgere in questo fenomeno del dialogo tra emittenti e recettori un contributo al discorso di avvicinamento tra i detentori del potere culturale e gli utenti? Forse in futuro questa strada diverrà una forza rivoluzionaria di contenimento e di promozione del potere culturale democraticamente gestito.

Proponiamo due teleforum:

1) «OLOCAUSTO» (sceneggiato televisivo).

Tracce di riflessione:

- Cosa ha narrato? (la storia di...).
- Come lo ha narrato? (struttura dei personaggi, drammaticità, emozioni sociali, morali, sentimenti, idee, problemi umani con riferimento all'attualità).
- Messaggio (cosa può significare questa narrazione ai fanciulli d'oggi per favorire l'incontro tra i popoli?).
- Qual è il tuo giudizio e il tuo indice di gradimento su questo sceneggiato?

2) «SPAZIO 1999»

Tracce di discussione:

- Cosa ha narrato? (la storia di...).
- Come lo ha narrato? (struttura dei personaggi, drammaticità, emozioni sociali, morali, sentimenti, idee, problemi umani con riferimento all'attualità).
- Messaggio (cosa può significare questa narrazione ai fanciulli d'oggi per favorire l'incontro tra i popoli?).
- Qual è il tuo giudizio e il tuo indice di gradimento sulla serie di telefilm?

Spedire gli elaborati o i disegni riguardanti i telefilm indicati sopra a: Concorso «CEM-Mondialità - Ragazzi 1980».

3) Fotografiamo l'ambiente

Nel rapporto con l'ambiente ci sono un sacco di cose che sfuggono al proprio campo visivo a volte per incuria, a volte per insensibilità.

La tendenza a considerare bello e

interessante tutto ciò che sta al di fuori di casa propria — come giustamente afferma il detto popolare «La minestra del vicino è migliore della propria» — può indurre a svalutare la storia locale e i segni di un passato ricco di vitalità e di spunti culturali.

Per questo proponiamo di interessare gli alunni alla scoperta degli angoli del proprio ambiente in cui siano ancora evidenti le orme delle generazioni passate.

Con la macchina fotografica (meglio ancora con una cinepresa super 8) si riprendano i monumenti forse diroccati del paese, della città, del villaggio, del rione.

Questo viaggio documentaristico può aprire un discorso tra i fanciulli di notevole interesse nei confronti delle vicende del passato.

Si raccolgano poi le fotografie agli usi e costumi dell'ambiente mettendone in luce l'origine, gli scopi, le tradizioni.

Per completare il lavoro si possono fare interviste alla gente che spesso conserva intatta la cronaca del passato nell'intimo della memoria.

Inviare il materiale riguardante la proposta «Fotografiamo l'ambiente» a: Concorso «CEM-Mondialità - Ragazzi 1980».



b) esperienze letterarie

1) Leggiamo e componiamo insieme

La creatività del fanciullo va posta al centro dell'educazione. E' un capitale umano di primo ordine da stimolare, promuovere, educare, coltivare, ascoltare, rispettare e da guardare come novità che sale.

Il fanciullo è dotato di un campo visivo spirituale animato dalla intelligenza, dalla sensibilità, dalle doti artistiche e pratiche, dalla esperienza, da riflessioni costituenti il meglio della ricchezza della sua prorompente personalità. Non si può condizionarlo o alienarlo con la violenza del nozionismo e con l'apprendimento mnemonico.

E' disumano ridurre il fanciullo alla stregua di un registratore sopprimendo l'io pensante. La creatività si nutre del misterioso lavoro interiore, ma si avvale soprattutto dell'arte dell'osservazione e del saper guardare la realtà circostante con intuizioni proprie ed irripetibili, spesso abbandonate alla cosiddetta esperienza privata. Le facoltà dell'immaginazione e della fantasia traducono, poi, situazioni e descrizioni poetiche a modo di aneddoti, di racconti. L'arte del narrare, del comunicare, dell'elaborare la realtà sviluppa i conflitti tra bene e male, le contraddizioni prospettando un mondo nuovo in cui il bene vince il male, la giustizia l'ingiustizia, il vero il falso.

Quanti poeti e scrittori, musicisti ed artisti mancati a causa di un'educazione impositiva che non ha concesso alle facoltà creative di sapersi esprimere nella propria lunghezza d'onda! Ma, soprattutto, quanti sono stati condannati a non saper pensare, volere, decidere con la propria testa in libertà cosciente e responsabile.

La conoscenza del proprio ambiente si costruisce attraverso l'esperienza.

In questo numero ci soffermiamo a narrare alcuni incontri con la vita di tutti i giorni.

Il fanciullo si muove alla scoperta dell'ambiente sotto la spinta della curiosità.

A. In concreto:

1) Spiegare ai ragazzi la struttura narrativa di un racconto:

- impostazione (premessa)
- sviluppo (deduzione)
- conclusione di un fatto (messaggio).

2) Trasposizione del racconto letterario in immagini. Questo esperimento si può svolgere in gruppo.

3) Come fare? Proponiamo questo schema narrativo:

- alla voce fuori campo è affidata la parte del cronista;
- il discorso diretto affidato ai protagonisti;
- riduzione degli episodi in fotogrammi.

B. Esempio:

- racconto

BALDASSAR E L'APE

Baldassar era un bambino molto curioso.

Un giorno prese un'ape nel giardino. Lo incuriosiva il corpiccino allungato a forma di carlinga di aereo.

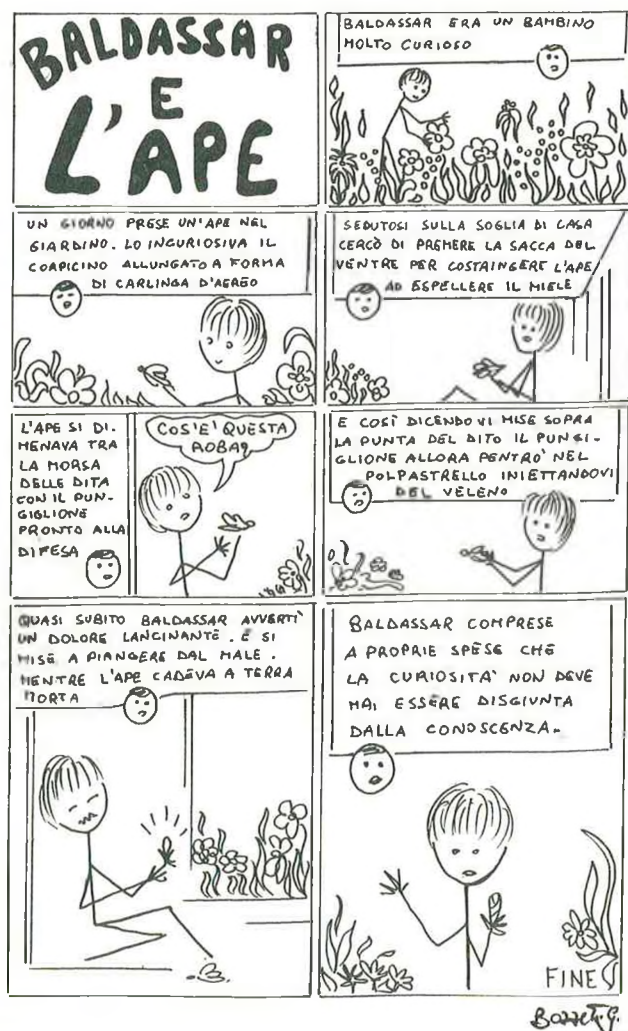
Sedutosi sulla soglia di casa, cercò di premere la sacca del ventre per costringere l'ape ad espellere il miele.

L'ape si dimenava tra la morsa delle dita con il pungiglione pronto alla difesa.

— Cos'è questa roba! — esclamò Baldassar. E così dicendo vi mise sopra la punta del dito.

Il pungiglione allora penetrò nel polpastrello iniettandovi del veleno. Quasi subito Baldassar avvertì un dolore lancinante. E si mise a piangere dal male, mentre l'ape cadeva a terra morta.

- fotogramma



il diritto di
di vedere con



i propri occhi



di leggere e
scrivere da
ragazzi a ragazzi
insieme

C. Lavoro d'insieme

Dopo aver fatto riflettere i ragazzi sul contenuto del racconto, invitarli a stendere, in breve, un episodio capitato anche a loro in cui la curiosità sia stata cattiva consigliera.

Inviare il materiale delle composizioni a:
Concorso «CEM-Mondialità - Ragazzi 1980»

2) Facciamo poesia

C'è la letteratura per ragazzi ma non c'è la letteratura fatta dai ragazzi. E' questa espressione che manca all'infanzia. L'umanità che sale dentro di loro ha diritto di diffondersi insieme al canto degli uccelli e all'orchestra della natura.

Essi non son fatti solo per ascoltare ma anche per essere ascoltati. Fidando sulla certezza che «nihil sine voce» (nulla è senza poesia) permettiamo loro di far poesia, educiamoli alla poesia, non costringiamoli a memorizzare la poesia altrui che deve essere stimolo, esempio, scuola non tomba delle vibrazioni del loro animo.

Con la poesia il fanciullo vince i condizionamenti vincolanti della materia e degli adulti. Attinge in questo modo alla fonte dell'essere spirituale la grazia del saper cogliere la immaterialità del creato, di se stesso, degli altri, respira con i polmoni della creatività il fascino dell'immortale, dell'Assoluto, del totalmente Altro.

C'è poi da aggiungere che il bambino compie gesti, esprime sentimenti poetici purtroppo non visti dagli adulti.

Si può prendere lo spunto dall'idea che il creato unisce tutti gli uomini e i popoli della terra come in una grande casa. Ci sono infatti elementi comuni

che ogni giorno stanno davanti agli occhi di tutti gli uomini della terra.

Ad esempio: il cielo e tutto ciò che contiene, la terra e tutto ciò che produce, il mare e le sue ricchezze. Tutte creature che suggeriscono sentimenti di bellezza, di verità, di sincerità, di ordine, soprattutto di vita.

La vitalità di un ambiente è l'immagine del grande ambiente in cui tutti gli uomini realizzano se stessi.

Siamo fratelli

*Il cielo
copre la mia casa
e veglia anche
sulla tua capanna.
O uomo negro
siamo fratelli.*

*Vedo il sole
la luna le stelle
il fiore.
Io li amo.
Li vedi anche tu
li ami anche tu.
Ci unisce l'amore.
O uomo negro
siamo fratelli.*

Inviare le poesie o gli elaborati poetici a:
«Concorso CEM-Mondialità - Ragazzi 1980».

3) Racconto

Il millepiedi (Racconto a puntate)

Questo racconto a puntate ha lo scopo d'invitare gli alunni a ripescare nella loro esperienza quelle spinte narrative sorte dalla lettura spesso dolorosa della realtà e che giacciono nel fondo dei ricordi. Un modo di liberazione che può far sorgere la coscienza del narratore, dell'artista che è in ogni uomo.

1. La stanza

Quando dico «millepiedi» non mi riferisco alle numerose specie di miriapodi viventi nei detriti vegetali e nel territorio, ma ad un mio amico soprannominato «millepiedi» a causa dei suoi numerosi interessi.

Un amico importante per me, poiché, con la sua amicizia, mutai radicalmente i miei interessi umani e culturali.

C'è chi preferisce parlare degli amici quando sono morti.

A me, invece, piace raccontare qualcosa di loro quando sono vivi. Forse la fretta di mettere sulla carta episodi o avvenimenti ancora «freschi» e «caldi» della mia esperienza mi libera dal sentimentalismo ottocentesco di tradurre la vita come «un insieme di ricordi».

L'amico più caro che ho si chiama Carletto, soprannominato «Millepiedi».

Perché l'ho soprannominato così?

Beh! Un giorno mi recai a casa sua per giocare un po'. Innanzi tutto

mi condusse nella sua stanza da gioco. Mi trovai davanti ad una esposizione. Sembrava la redazione di un giornale per grandi e piccini.

— Ecco il mio regno! — disse Carletto.

— Caspita! — esclamai a bocca aperta.

— Non ti meravigliare — proseguì serio Carletto. — Ti spiegherò tutto. Vedi, qui c'è il reparto del mondo dove ci sono le guerre: Vietnam, lo Zaire, la Cambogia,

il Medio Oriente, il Cile, il Portogallo...

Mentre parlava, col dito mi indicava le varie regioni che erano state costruite sopra un pannello di polistirolo.

Egli aveva tracciato le varie località. Alcune bandierine indicavano il fronte militare. A fianco vi erano articoli di giornale che ritagliava ogni giorno e appuntava sopra una grande agenda.

— Qui, invece, c'è il settore dello



sport. Ecco il nostro campionato di calcio. Qui, il reparo spaziale. Qui i soldatini, il Fort Apache. Qui il tavolo delle letture. Qui il proiettore per le filmine e le pellicole dei cartoni animati. Infine, guarda qui: questo è il tavolo delle costruzioni. A me piace costruire. Questa roba l'ho fatta io. Che te ne pare?

Ah, qui il reparto dischi!

— Cospita! — esclamai di nuovo senza saperlo.

— Mi sembri sorpreso!

— Ma tu sei un «millepiedi»?

— Perché? — chiese Carletto.

— Perché hai mille interessi.

Carletto si mise a ridere.

— Adesso sì che mi hai dato un buon soprannome. Non dirlo agli amici, altrimenti passerò alla storia come «il millepiedi» più curioso del mondo.

— No, sta pur certo che non lo dirò a nessuno. Però lascia che io ti consideri veramente «un millepiedi»..

— Così nacque questo soprannome.

C'è modo e modo di voler bene all'uomo!

* * *

L'impressione invase il mio animo; mi parve infuocata l'idea di aver catalogato Carletto tra i ragazzi chiusi agli altri. Questa stanza era il mondo, rappresentava le voci più vive della storia ed anche gli interessi più completi di un ragazzo d'oggi.

Il volto di Carletto si illuminava; i suoi occhi sprizzavano amore per l'uomo e i suoi problemi che, a volte, raggiungevano la vera commozione. Per lui voleva dire essere vicino alla sofferenza di milioni di ragazzi e di uomini.

Quando la mano mi indicava i centri più infuocati della guerra nel Vietnam e nella Cambogia, le dita tremavano e la sua voce si faceva suadente.

L'interesse verso quelle popolazioni gli aveva maturato una sensibilità umana molto superiore alla media. Anzi, molto superiore alla mia. Anch'io vedevo alla televisione gli stessi fatti, eppure per me avevano significato niente o quasi. Non sapevo provare i suoi stessi sentimenti.

— Ognuno di noi è diverso dagli altri — mi suggeriva il mio io pensante. Tuttavia in me non era neanche sorta l'idea tanto fraterna di mettere tra le mie simpatie umane anche le popolazioni distrutte giorno per giorno da una guerra senza respiro. Sarebbe stato molto poter capire questa sensibilità!

Invece!!! — C'è modo e modo di voler bene agli uomini! — pensai fra me e me. Carletto, però, era riuscito a far posto nella propria casa



e nella propria coscienza di ragazzo agli altri, a quelli più sfortunati, ai perseguitati in nome della giustizia, ai condannati in nome del progresso, della razza, della cultura, del potere economico, dell'opulenza.

Mi ha destato commozione il settore riservato al mondo della fame e dei lebbrosi.

In Carletto c'era il coraggio di vincere la tentazione di sfuggire la sofferenza degli altri, perché genera sempre un sentimento di sgradevole



impotenza. Cosa che io non sapevo sopportare.

Davanti al dolore mi affrettavo a chiudere gli occhi per non guardare; non potevo considerare giusto, perciò non bello — poiché per me la vita deve essere soprattutto bellezza, ordine, gioia, gaiezza, pace fra gli uomini — lo spettacolo dei poveri, degli affamati, dei denutriti, delle guerre. Però non avevo neanche comprensione umana.

Non mi ero mai posto questa domanda: — Cosa mi deve far pensare la tragedia di tanti uomini senza libertà e senza il necessario alla vita? — Carletto, forse, aveva già risposto. Infatti non si sentiva di escluderli dal proprio mondo, dai propri pensieri e dai propri interessi.

* * *

Mosso dalla curiosità, chiesi a Carletto: — Quale parte di questa esposizione preferisci?

Carletto si voltò con un sorriso e guardandomi negli occhi, rispose:

— Per me sono ugualmente interessanti, anche se diversi sono i motivi. Mi piace circondarmi di tutta la storia degli uomini che vivono sul globo.

A scuola ci fanno conoscere tante

cose: ma non ce le fanno amare, non sanno insegnarcelle come rapporto umano, ma solo come informazione. Per me la conoscenza che non suscita almeno la simpatia e l'amore verso i più deboli non serve.

— Come trovi il tempo di ricercare il materiale?

— Ho imparato ad organizzarmi. Non c'è molta fatica: mi servo soprattutto dei programmi televisivi, dei giornali, dei libri di scuola e delle letture. Ogni giorno rinuncio a qualche minuto di gioco per dedicarmi a questo gioco più interessante, perché vario. Tu sai, poi, quante volte gli amici mi prendono in giro.

— Sì, è vero! Fra questi ci sono anch'io.

— Ma non fa niente. Non mi va di perdere tempo. Ho tanto desiderio di conoscere il mondo, di sapere cosa accade sulla terra, cosa avviene di grande e di deplorabile nella cronaca di tutti i giorni. Sai, per me questo luogo e qualsiasi altro sarebbero una prigione, se non potessi mettere fuori il naso ed avvertire la presenza di miliardi di uomini dispersi in tutti i continenti. Mi sento meno solo, meno trascurato ed anche meno inutile. (continua)

Bibliografia

Rosario F. Esposito, *La massificazione non esiste*, Edizioni Paoline, Roma 1978.

Marie Winn, *La droga televisiva*, Armando Armando Editore, Roma 1977.

Adriana Dossena - Sandro Talamazzini, *Un mondo che scompare*, Editrice La Scuola, Brescia 1979.

Sandro Talamazzini, *Racconti di casa mia*, Edizioni Stradivari, Cremona 1979.

Angelo Conca, *L'educazione al cinema nella Scuola Media*, Gruppo Culturale «Don Primo Mazzolari», Cremona 1968.

Vedo, ascolto e penso. *I ragazzi e la comunicazione audiovisiva*, Quaderni ACR serie mass-media, Editrice A.V.E., Roma 1977.

Enzo Natta, *Il linguaggio dell'immagine*, Edizioni Paoline, Roma 1978.

Angelo Conca, *Cinema e televisione come linguaggio*, CEM-Mondialità, Parma 1978 (diapositive).

Angelo Conca, *Pubblicità e propaganda*, CEM-Mondialità, Parma 1978 (diapositive).

Angelo Conca, *Il fumetto come linguaggio*, CEM-Mondialità, Parma 1978 (diapositive).

Angelo Conca, *Come si costruisce l'opinione pubblica* (cronaca del caso Moro), CEM-Mondialità, Parma 1978 (diapositive).

Alberto Pesce, *Cine Proposte*, Editrice La Scuola, Brescia 1978.

Adriano Zancchi, *Potenza e prepotenza della comunicazione sociale*, Edizioni Paoline, Roma 1969.

Adriano Zancchi, *La sfida dei mass-media*, Edizioni Paoline, Roma 1977.

Maria Sola, *Gli strumenti della comunicazione sociale*, Edizioni Paoline, Roma 1968.

XVIII Settimana di studio CEM



Foto di gruppo di alcuni partecipanti alla 18ª Settimana di Studio-CEM

Nei giorni 24-29 agosto 1979 si è svolta a Montesilvano Lido (Pescara) la XVIII Settimana di studio del C.E.M. sul tema «Il fanciullo nella letteratura e nell'arte».

Il p. Mario Cruder, direttore del C.E.M., nella sua introduzione ha sottolineato come nel quadro dell'Anno Internazionale del Fanciullo, questo incontro sia un ulteriore contributo all'approfondimento, nel mondo dell'educazione e della scuola, della problematica relativa all'infanzia.

L'esame dei modi e delle forme della presenza del fanciullo nell'arte e nella letteratura si è rivelato una chiave preziosa per ritrovare e per considerare il ruolo e la posizione dei fanciulli nelle diverse epoche e nelle diverse società.

* * *

La prof. M. Maddalena Knerich, nella relazione «Il fanciullo nell'arte: ricerca moderatrice e limiti», ha ripercorso, proiettando un ricco materiale iconografico in diapositive, l'arco delle arti figurative dall'antichità ai nostri giorni. Dopo aver notato che il mondo dell'arte greca e romana, che vedeva nell'adulto la pienezza dell'uomo e del cittadino, si è scarsamente interessato del bambino come tale, salvo che nelle stele funerarie (mentre il giovanetto, l'efebo o la giovanetta venivano visti in rappresentazione di bellezza — spesso estetizzate — e di forza), la relatrice ha acutamente notato il maggiore realismo delle raffigurazioni dei fanciulli nell'arte ellenica e l'apparizione di fanciulli giocanti nei putti che decoravano le case romane. L'arte cristiana, nella frequente rappresentazione di Gesù Bambino e della Madre, ha dato al bimbo la sua dignità e un ruolo centrale nell'attenzione dei fedeli, e la prof. Knerich ha indicato le varie forme assunte dall'arte sacra secondo le varie epoche e i vari stili, con sempre maggiore aderenza al fanciullo reale. I bambini concreti appaiono, con crescente accentuazione della loro individualità nell'arte trecentesca e rinascimentale fino all'Ottocento, dapprima soprattutto nel ruolo di comprimari e poi di protagonisti.

L'interessante esposizione ha fornito esempi eloquenti di «lettura» delle immagini, ha testimoniato anzitutto lo stretto legame che si può stabilire fra esame dei documenti artistici e insegnamento

della storia, ha dedotto infine quattro conclusioni importanti:

— l'insegnamento della storia, anche attraverso le testimonianze dell'arte, non è una semplice acquisizione di nozioni ma un ritrovare le proprie «radici» per capire insieme che l'uomo «viene da lontano» ed è destinato ad andare lontano; serve dunque a situare gli uomini nel presente, con la coscienza di avere un passato e di dover preparare un futuro;

— l'esame dei documenti offerti dall'arte suggerisce spontaneamente una perfetta interdisciplinarietà: nell'arte v'è religione, storia, lingua (quanti vocaboli nuovi, quanti diversi modi di descrivere!), matematica (forme e misure);

— l'arte non è solo documento, è linguaggio e comunicazione, va dunque «letta»: occorre innanzitutto abituare gli alunni ad osservare, far capire la differenza essenziale fra «guardare» e «vedere», migliorare la conoscenza di storia dell'arte dell'insegnante e al tempo stesso incoraggiare le osservazioni e le espressioni dei ragazzi libere da schemi; e poiché la critica ha scoperto e scopre continuamente qualcosa di nuovo, e spesso strumentalizza ideologicamente tali scoperte, è importante non fissarsi mai su una sola interpretazione;

— occorre procurarsi ed usare sistematicamente alcuni strumenti informativi, quali guide turistiche (soprattutto il materiale del Touring Club) e ricerche in biblioteca per preparare il contatto diretto dei bambini con i monumenti e i musei, in modo tale che l'aspetto nozionistico aiuti e non soffochi il godimento estetico; parimenti è utile l'uso di strumenti documentativi: raccolta di materiali forniti dagli Enti del Turismo e di cartoline illustrate, taccuini di impressioni e di appunti, macchine fotografiche, cineprese e registratori.

* * *

La prof. Clara Volpi ha presentato alcune osservazioni su «Il fanciullo nell'arte popolare», precisando anzitutto le differenze fondamentali fra le manifestazioni della cultura «egemone» o osservante e quelle della cultura «subalterna» od osservata, i metodi della ricerca, i criteri, e infine indicando come il fanciullo sia presente nelle fasce folcloriche e perché sia quasi assente dalle tradizioni popolari.

* * *

Il tema «L'immagine del fanciullo nella società contemporanea attraverso i mass-media» è stato esaminato, con rapidi flash, dal prof. Mauro Arena, che ha diviso la sua relazione nei capitoli:

«I mass-media oggi - Il fanciullo di fronte ai mass-media - I bambini quali appaiono nei mezzi di comunicazione sociale e nella pubblicità - I mass-media e la scuola - La comunicazione di massa».

Ne derivano, per gli insegnanti:

- l'impegno a meglio approfondire la conoscenza dei linguaggi dell'immagine, specie di quella tecnica;
- la necessità di aiutare gli alunni a decondizionarsi e di formare lo spirito critico, con metodologie appropriate, suscitando in proposito la collaborazione delle famiglie ma supplendo anche alla loro impreparazione;
- l'assunzione di un atteggiamento critico che non sia né un rifiuto della nuova civiltà dei mass-media (occorre prendere coscienza che è mutato il modo di comunicare degli uomini, e che i mass-media sono ormai in atmosfera respirata da tutti), né una sua semplice strumentalizzazione didattica;
- la necessità di una modifica dei programmi, della didattica, dei fini dell'insegnamento, tenendo conto dell'influenza dei mass-media, e non solo dei singoli mezzi, ma del loro effetto globale.

* * *

Il prof. don Giuliano Signorelli ha esaminato «Il fanciullo nella letteratura contemporanea» a partire dall'Ottocento e particolarmente dall'ottimismo illuministico (*l'uomo buono per natura*) e dalla riscoperta romantica dell'infanzia con l'importanza data al significato educativo e civile della letteratura; il seme della letteratura romantica si ritrova anche nel verismo e persino nel neo-realismo. Dall'ispirazione romantico-sociale di Hugo e di Dickens al realismo aperto alla speranza del Manzoni, di Tolstoj e di Jules Renard, al verismo con venature pessimistiche del Verga, agli scrittori della vitalità e dell'avventura peculiare dell'Ottocento — oltre alla predilezione per l'intreccio e all'esaltazione delle virtù — è il credere nel fanciullo e nella sua sostanziale sanità spirituale e quindi nell'educazione. Si accusano, è vero, famiglia, società e religione, ma al tempo stesso si cerca di salvarle, mentre nella letteratura del nostro secolo esse sono gravemente contestate. Nel Novecento, il decadentismo manifesta il crollo delle certezze e al tempo stesso l'interesse per gli aspetti non visibili della realtà e la ricerca di nuove forme; la narrazione coglie piccoli fatti, sensazioni, l'indagine psicologica si arricchisce, le componenti dell'individuo (istintivo-sessuale, politico-sociale, egocentrica) sono scomposte ed esasperate.

Il relatore ha fatto percorrere ai convegnisti un chiaro itinerario degli autori del nostro secolo, attraverso la letteratura di memoria e autobiografica, quella problematica simbolica, di rivolta morale o socio-politica, neo-veristica, erotica, segnalando le opere e i valori cristiani e seguendo la presenza del fanciullo in tale vasta produzione. Il Novecento letterario è contrassegnato dal pessimismo che si cerca di superare con la rivolta, dall'ossessione del sessualismo e dal problematicismo.

Da questa relazione sono venuti ai convegnisti, e all'intera classe magistrale:

- l'invito a seguire maggiormente le linee di tendenza della letteratura contemporanea, con la lettura delle opere principali e più significative, sia per ritrovarvi espresse eloquentemente le correnti del pensiero del nostro tempo con miti e valori, sia per scoprirvi in quale considerazione sia tenuto il fanciullo, come sia visto e quali ruoli abbia;
- la necessità di selezionare, fra le opere del passato che furono assunte all'interno dell'editoria per ragazzi, quei capolavori che, come tali, sono sempre validi, o quei libri che sono un valido

documento dell'epoca, abbandonando invece i romanzi ormai superati per dare spazio alla valida produzione per ragazzi del giorno d'oggi.

* * *

Nel trattare il tema «Il fanciullo nella pedagogia della Bibbia», il prof. don Cesare Bissoli ha illustrato come è veduto il fanciullo nella teologia della Bibbia, la quale va vista nella sua vera funzione che è di dare l'annuncio della salvezza e non di fornire modelli o di narrare episodi a sfondo moralistico. Non basta dunque richiamarsi a dei brani ma occorre rispettare la natura dei testi e la loro portata teologica. Considerata la posizione del fanciullo nel Vecchio e Nuovo Testamento, il relatore ha sottolineato come nei Vangeli, l'atteggiamento di Gesù verso i bambini abbia due aspetti originali: Cristo presenta nei bambini un atteggiamento religioso (essere «come i bambini», significa essere disponibili, vuoti di sé, poveri, aperti al dono di Dio che salva), e considera i bambini come facenti parte dei «piccoli», dei deboli e degli sprovvisi, che egli abbraccia e difende perché amati dal Padre.

Gesù e la Bibbia non intendono rivelare le disposizioni dei bambini o darci norme pedagogiche: intendono annunciare le disposizioni di Dio a loro riguardo. Il fanciullo, in quanto «piccolo», debole, è nel cuore dell'Alleanza, segno e soggetto responsabile di essa; educarlo vuol dire farlo crescere liberamente nell'amore affinché possa essere ciò che Dio ha deciso che sia.

* * *

All'inizio del convegno, il prof. Giuseppe Padovani ha fornito alcune indicazioni basilari su «Il fanciullo e le molte socializzazioni» attirando l'attenzione sul significato di «socializzazione», che si realizza in un processo unico che investe il bambino secondo vari modelli, in un particolare ambiente, grazie ai molteplici elementi che concorrono all'inserimento degli individui nei gruppi sociali. Ogni bambino è socializzato, ogni comportamento sociale è una relazione, tutta la società è un potente agente, ed ognuno è insieme agente attivo e passivo di socializzazione.

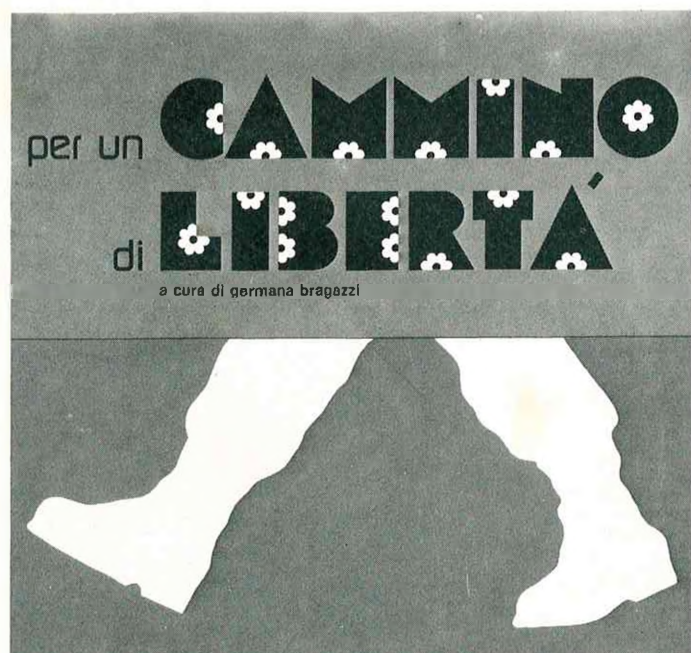
Fra i vari modelli di socializzazione e di cultura, per impostare correttamente il problema occorre:

- il rispetto del bambino, della sua cultura e del suo «mondo vitale»;
- il potenziamento del suo sistema di relazioni avvalendosi di tutti gli apporti della società (non solo famiglia e scuola);
- il partire sempre dal «vissuto» del bambino per arrivare a renderlo consapevole della sua dimensione esistenziale;
- il rispetto del «progetto» di Dio, relativo ad ogni fanciullo.

Durante i lavori, dei quali è stato coordinatore e moderatore il giornalista e scrittore Domenico Volpi, sono intervenuti numerosi insegnanti, portando sia la ricchezza delle proprie problematiche sia quella di alcune interessanti esperienze didattiche.

Il convegno è stato arricchito da una interessante relazione scientifica dell'arch. Antonio Zimei sul «Sistema delle ipercolazioni: tecnica di previsione dei terremoti, maremoti e vulcani», che ha suscitato un vivace dibattito, e da un contatto diretto con il mondo del folclore, della storia e dell'arte in Abruzzo, grazie a uno spettacolo folcloristico di canti e danze presentato dal gruppo «Momenti Arcaici» (organizzato dal dr. Benedetto Grossi, direttore della rivista «Abruzzo oggi»), a un recital di poesie dialettali moderne (organizzazione COOPTUR e «Abruzzo oggi»), a una visita al Museo Archeologico e Protostorico di Chieti, e a una gita che ha toccato il santuario del Volto Santo di Manoppello, l'abbazia di S. Clemente a Casauria, la città di Sulmona e l'eremo di Celestino V a S. Onofrio.

Novità CEM



PER UN CAMMINO DI LIBERTÀ'

a cura di Germana Bragazzi

Collana «Esperienze didattiche», pagg. 192, L. 7.500

«La cultura contadina non è folklore: è autentica cultura»: è uno dei centoventi slogan che feriscono come spade a doppio taglio, raccolti nel recentissimo volume curato da Germana Bragazzi «Per un cammino di libertà: esperienze didattiche» (realizzato dal CEM - Centro Educazione alla Mondialità - via S. Martino 6/bis, 43100 Parma; stampato con eleganza dall'EMI di Bologna): una sapiente antologia di testi fioriti negli ultimi anni sulle pagine di CEM-MONDIALITÀ, ed ora riordinati in otto capitoli didatticamente collegati: «Liberazione dall'analfabetismo, dallo sfruttamento, dalla miseria, dalla solitudine, dalla paura; Libertà è liberazione; Teatro come liberazione; Sentimenti come liberazione».

Ogni capitolo si apre con due pagine di disegni o fotografie che focalizzano il tema; presenta uno schema grafico come itinerario di ricerca; colleziona testimonianze di fanciulli e di ragazzi, in prosa e poesia; si arricchisce di suggestivi inserti scritti da illustri personalità o da umile gente del popolo che offrono il modulo di un esemplare confronto e di una consolante integrazione tra il pensiero dei dotti e il sentimento degli incolti: testi vibranti nella brevità del dettato, stimolanti nella forza del messaggio.

I coordinatori sono un gruppo di insegnanti di scuola dell'obbligo che da tempo hanno decisamente adottato il metodo della interazione tra scuola e vita.

Come reagiscono i giovanissimi di fronte ai grandi temi della società attuale, e in particolare al tema della liberazione come cammino obbligato



verso la libertà?

In questo splendido volume di 192 pagine, formato albo, doviziosamente corredato di illustrazioni in bianconero, a colori, fotografie, e soprattutto di grafici precisi e incisivi, la risposta è data dalla base, cioè dalla ricerca comunitaria di gruppi sintonizzati su una lunghezza d'onda che è «l'educazione al senso della mondialità»: una misura che parte dal microcosmo casalingo (interessante la rivalutazione della lingua domestica, il dialetto, curata dal Gruppo Intervento Scuola Alternativa di Acquebone di Artogne - Brescia), dall'indagine sulle minuscole comunità di campagna e montagna, per giungere ai macroscopici agglomerati urbani nazionali, continentali e mondiali.

Questo volume, dunque, si presenta all'insegna della sfida più coraggiosa, per una «educazione nuova», aliena dal tradizionalismo sterile e dall'avanguardismo infecondo: un'opera necessaria per il nostro tempo di transizione, una imitazione vigorosa del padre di famiglia del vangelo che cava continuamente dal suo tesoro «cose nuove e cose vecchie», i valori di una autentica cultura che non può morire e che perciò rinasce di giorno in giorno.

Un sussidio scolastico da prima linea, ideato da molti cuori e scritto da molte mani: cuori pensosi e mani operose per l'avvenire dell'umanità in cammino verso il 2000.

c. p.

Per ordinazioni rivolgersi a:

Centro di Educazione alla Mondialità
Viale S. Martino, 6/bis
43100 Parma

E.M.I.
Via Arcoveggio, 80/7
40129 Bologna